

**E**rnesto Teodoro Moneta: chi era costui? Un'iniziativa per ricordare un Premio Nobel per la Pace caduto nell'oblio.

Parafrasando don Abbondio, a sentir nominare Ernesto Teodoro Moneta molti si chiederanno: «Moneta, chi era costui?». Né si potrà accusarli d'eccessiva ignoranza, dal momento che quasi nessuno – né la scuola, né i mezzi di comunicazione – ingenerne ne parla, e meno che mai lo ha fatto lo scorso anno, ricorrendo al centenario del conferimento, nel 1907, a questo grande italiano del Premio Nobel per la Pace, l'unico in tale ambito che finora possiamo vantare.

In un paese dove s'organizzano convegni d'ogni genere e celebrazioni faraoniche per personaggi minimi, al Moneta sono stati dedicati solamente rari incontri scientifici, quasi del tutto ignorati dalla stampa, e qualche raro articolo giornalistico – e in tale senso meritoriamente si distingue questo quotidiano –, mentre i politici che si riempiono continuamente la bocca della parola Pace e concionano sulla sua importanza al riguardo hanno mantenuto un assordante silenzio.

Va, pertanto, salutata con favore l'iniziativa del Centro interdepartimentale di ricerca per la pace Irene dell'ateneo udinese, che oggi, a palazzo Caiselli, dedicherà un pomeriggio di studio (dalle 17 alla figura e all'opera di quest'illustre patriota risorgimentale, del quale, moderatore Gianpaolo Carbonetto, dopo un intervento introduttivo d'inquadramento storico, Roberto Coaloa, redattore culturale del Sole 24 Ore, analizzerà i rapporti con Tolstoj e altri illustri pacifisti del tempo, mentre Alberto Brambilla, italianista dell'università di Besançon, illustrerà la collaborazione di Edmondo De Amicis alla sua rivista *La Vita Internazionale*, fornendo, quindi, le coordinate essenziali della complessa biografia intellettuale di questo Nobel finito ingiustamente nell'oblio e sul quale neppure una così opportuna circostanza ha sollecitato la pubblicazione di nuovi studi dopo la valida ricerca di Claudio Ragaini, nata come tesi di laurea negli anni Settanta e data alle stampe da Angeli appena nel 1999 (*"Giù le armi!" Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*), nella cui appendice sono raccolti inediti dell'intellettuale milanese, nato nel 1833 e scomparso nel 1918, poco prima della conclusione dell'«inutile strage».

In un momento in cui va



Ernesto Teodoro Moneta (a centro pagina) fu con Garibaldi anche nella spedizione dei Mille



di moda dir male del Risorgimento e improvvisati pseudo-storici nostalgici del Papa Re insieme con leghisti cantori del più becero municipalismo e mediocri giornalisti alla ricerca d'una facile gloria promuovono campagne denigratorie sui principali esponenti ed episodi dell'epopea nazionale ottocentesca, dando saggio del peggior revisionismo, la nobile figura di colui che fu in relazione con Bertha von Suttner, Nobel per la Pace nel 1905 – sulla quale a suo tempo pagine bellissime scrisse un altro grande pacifista, Stefan Zweig, oggi egli pure meno ricordato di quanto gli spetterebbe non solo come scrittore, ma anche per il suo impegno etico-poli-

tico a favore della pace e dell'europeismo –, simboleggia nel modo migliore quella ch'è stata l'anima autentica del Risorgimento italiano, fenomeno spirituale e culturale, di rinnovamento morale, di respiro sovranazionale, e non solo evento militare e diplomatico, come troppo spesso riduttivamente è stato rappresentato.

Il Moneta, nato a Milano, giovanissimo partecipa alle Cinque giornate del Quarantotto; nel 1859, dopo un decennio d'apprendistato nelle organizzazioni segrete mazziniane, s'arruola nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, che l'anno dopo segue nella spedizione dei Mille, entrando poi

Oggi all'Università di Udine convegno del Centro Irene per riscoprire la figura, l'opera e l'insegnamento dell'italiano insignito del prestigioso riconoscimento

## Ommaggio a Moneta premio Nobel 1907: una vita per la pace

A PALAZZO CAISELLI CON COALOA, BRAMBILLA E SALIMBENI

La figura di Ernesto Teodoro Moneta, nato a Milano nel 1833 e morto nel 1918, unico premio Nobel italiano per la Pace, sarà al centro dell'incontro *Un Nobel italiano nell'oblio: Ernesto Teodoro Moneta, premio Nobel per la Pace 1907*, momento di approfondimento culturale organizzato dal Centro interdepartimentale di ricerca per la pace Irene dell'Università di Udine. L'appuntamento è per le 17 di oggi del salone del Tiepolo di palazzo Caiselli. Numerosi e di assoluto interesse gli interventi in programma. Per esempio, Roberto Coaloa, dell'Università di Milano, terrà una relazione sul tema *Da Leonardo Bistolfi a Berta Suttner e Leo Tolstoj: Moneta e la ricerca di uomini e donne per la pace*. Poi sarà la volta di Alberto Brambilla, dell'Università Franche-Comté di Besançon, il quale introdurrà *De Amicis collaboratore delle riviste di Moneta*. Infine, Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine, parlerà di *Ernesto Teodoro Moneta tra politica e storia*. L'incontro sarà introdotto e moderato dal giornalista Gianpaolo Carbonetto.

di FULVIO SALIMBENI

nell'esercito regolare, nei cui ranghi combatte nella seconda battaglia di Custoza (1866), dopo la quale, per un verso deluso e amareggiato per l'ingloriosa prova delle armi italiane e per un altro sconvolto dall'orribile spettacolo del campo di battaglia coperto di migliaia di morti e feriti – analogamente a quanto sette anni prima aveva provato Henri Dunant dopo il macello di Solferino, traendone ispirazione per l'umanitario progetto della Croce Rossa Internazionale –, si congeda, dedicandosi al giornalismo e appassionatamente alla causa della pace, che da allora alla morte sarà lo scopo precipuo, se non unico, della sua sem-

pre attiva e laboriosa esistenza, premiata nel 1907 con il Nobel per la Pace, condiviso con il francese Louis Renault.

Direttore dal 1867 al 1896 del quotidiano democratico milanese *Il Secolo*, sotto la sua guida affermatosi come uno dei principali giornali italiani, nel 1898 fonda la rassegna bimensile *La Vita Internazionale* – organo ufficiale dell'Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale, di cui era stato uno dei promotori –, cui collaboreranno alcune delle più prestigiose personalità della cultura nazionale, da Salvemini a Pareto e da Ojetti ad Ada Negri, senza scordare l'illustre giot-

tologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli.

Il Moneta, partito da posizioni di critica del militarismo, giustificando solo la guerra difensiva e quelle per il conseguimento della libertà e dell'indipendenza dalla dominazione straniera, pure in ciò fedele all'insegnamento di Mazzini e di Garibaldi – tutt'altro che un guerrafondaio, di null'altro capace che di combattere, in particolare dopo le carneficine della guerra franco-prussiana del 1870-71 –, venne indirizzandosi sempre più decisamente verso un coerente impegno pacifista, esplicito nella fondazione di sempre nuove società politiche impegnate su tale versante, nell'avvio di relazioni con i maggiori esponenti del pacifi-

simo europeo, nella pubblicazione di migliaia di articoli, opuscoli, saggi sui problemi della pace e in centinaia di conferenze e discorsi a convegni e congressi in Italia e all'estero, attribuendo alla scuola un ruolo primario nel formare i giovani in tale senso. Non pensatore sistematico né originale, ma divulgatore efficace e instancabile del verbo pacifista, idealista quanto agli obiettivi, però pragmatico nell'azione concreta, sarà critico implacabile delle guerre coloniali e dell'irredentismo volto a scatenare una guerra con l'impero asburgico, auspicando soluzioni concordate o imposte da organismi internazionali come il Tribunale dell'Aja, della cui fondazione fu sostenitore, in caso di controversie tra stati. Paladino del disarmo, il Moneta vedeva solo in una federazione europea di popoli liberi e sovrani la possibilità d'un definitivo superamento del rovinoso spirito di conquista dei governi, sicché in lui convivevano coerentemente l'impegno pacifista e quello europeista. Né, a suo avviso, contraddicevano queste scelte l'appoggio prima all'impresa libica del 1911 e poi, dopo lunghe esitazioni, all'intervento italiano nella Grande Guerra, che egli giustificava rispettivamente con l'esigenza di portare la civiltà a popolazioni arretrate, nel tempo evitando che un'eventuale conquista francese, come già in Tunisia nel 1881, alterasse l'equilibrio mediterraneo, ponendo le premesse per un generale conflitto tra le grandi potenze, e con la necessità di combattere il militarismo tedesco per un verso e di liberare gli italiani irredenti della monarchia asburgica per un altro, completando il processo d'unificazione nazionale, in perfetta coerenza, dunque, con quello ch'era sempre stato il suo pensiero al riguardo.

Oggi che l'originale filone di ricerca, tra storia e arte, viene indagando la funzione ideologica dei monumenti pubblici, trovando un preciso riscontro in un recente studio in materia relativo alla Trieste-tardo-austriaca, si deve notare che il regime fascista, appena consolidatosi al potere, fece rimuovere la statua dedicatagli a Milano poco dopo la morte e che ritornò al proprio posto soltanto con l'instaurazione di quella Repubblica e di quelle libertà democratiche in cui, da fervente mazziniano, aveva sempre creduto, e non sarebbe male, pertanto, nell'attuale degrado della vita politica italiana, mai caduta così in basso, ritornare non solo occasionalmente ma al suo esemplare magistero civile.

Oggi all'Università di Udine convegno del Centro Irene per riscoprire la figura, l'opera e l'insegnamento dell'italiano insignito del prestigioso riconoscimento

# Omaggio a Moneta premio Nobel 1907: una vita per la pace

di FULVIO SALIMBENI

**E**rnesto Teodoro Moneta: chi era costui? Un'iniziativa per ricordare un Premio Nobel per la Pace caduto nell'oblio.

Parafrasando don Abbondio, a sentir nominare Ernesto Teodoro Moneta molti si chiederanno: «Moneta, chi era costui?». Né si potrà accusarli d'eccessiva ignoranza, dal momento che quasi nessuno – né la scuola, né i mezzi di comunicazione – in genere ne parla, e meno che mai lo ha fatto lo scorso anno, ricorrendo al centenario del conferimento, nel 1907, a questo grande italiano del Premio Nobel per la Pace, l'unico in tale ambito che finora possiamo vantare.

In un paese dove s'organizzano convegni d'ogni genere e celebrazioni faraoniche per personaggi minimi, al Moneta sono stati dedicati solamente rari incontri scientifici, quasi del tutto ignorati dalla stampa, e qualche raro articolo giornalistico – e in tale senso meritoriamente si distingue questo quotidiano –, mentre i politici che si riempiono continuamente la bocca della parola Pace e concionano sulla sua importanza al riguardo hanno mantenuto un assordante silenzio.

Va, pertanto, salutata con favore l'iniziativa del Centro interdipartimentale di ricerca per la pace Irene dell'ateneo udinese, che oggi, a palazzo Caiselli, dedicherà un pomeriggio di studio (dalle 17) alla figura e all'opera di quest'illustre patriota risorgimentale, del quale, moderatore Gianpaolo Carbonetto, dopo un intervento introduttivo d'inquadramento storico, Roberto Coaloa, redattore culturale del *Sole 24 Ore*, analizzerà i rapporti con Tolstoj e altri illustri pacifisti del tempo, mentre Alberto Brambilla, italianista dell'università di Besançon, illustrerà la collaborazione di Edmondo De Amicis alla sua rivista *La Vita Internazionale*, fornendo, quindi, le coordinate essenziali della complessa biografia intellettuale di questo Nobel finito ingiustamente nell'oblio e sul quale neppure una così opportuna circostanza ha sollecitato la pubblicazione di nuovi studi dopo la valida ricerca di Claudio Ragaini, nata come tesi di laurea negli anni Settanta e data alle stampe da Angeli appena nel 1999 (*«Giù le armi!» Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*), nella cui appendice sono raccolti inediti dell'intellettuale milanese, nato nel 1833 e scomparso nel 1918, poco prima della conclusione dell'«inutile strage».

In un momento in cui va

di moda dir male del Risorgimento e improvvisati pseudostorici nostalgici del Papa Re insieme con leghisti cantori del più becero municipalismo e mediocri giornalisti alla ricerca d'una facile gloria promuovono campagne denigratorie sui principali esponenti ed episodi dell'epopea nazionale ottocentesca, dando saggio del peggior revisionismo, la nobile figura di colui che fu in relazione con Bertha von Suttner, Nobel per la Pace nel 1905 – sulla quale a suo tempo pagine bellissime scrisse un altro grande pacifista, Stefan Zweig, oggi egli pure meno ricordato di quanto gli spetterebbe non solo come scrittore, ma anche per il suo impegno etico-politico a favore della pace e dell'europeismo –, simboleggia nel modo migliore quella ch'è stata l'anima autentica del Risorgimento italiano, fenomeno spirituale e culturale, di rinnovamento morale, di respiro sovranazionale, e non solo evento militare e diplomatico, come troppo spesso riduttivamente è stato rappresentato.

Il Moneta, nato a Milano, giovanissimo partecipa alle Cinque giornate del Quarantotto; nel 1859, dopo un decennio d'apprendistato nelle organizzazioni segrete mazziniane, s'arruola nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, che l'anno dopo segue nella spedizione dei Mille, entrando poi

nell'esercito regolare, nei cui ranghi combatte nella seconda battaglia di Custoza (1866), dopo la quale, per un verso deluso e amareggiato per l'ingloriosa prova delle armi italiane e per un altro sconvolto dall'orribile spettacolo del campo di battaglia coperto di migliaia di morti e feriti – analogamente a quanto sette anni prima aveva provato Henri Dunant dopo il macello di Solferino, traendone ispirazione per l'umanitario progetto della Croce Rossa Internazionale –, si congeda, dedicandosi al giornalismo e appassionatamente alla causa della pace, che da allora alla morte sarà lo scopo precipuo, se non unico, della sua sem-

pre attiva e laboriosa esistenza, premiata nel 1907 con il Nobel per la Pace, condiviso con il francese Louis Renault.

Direttore dal 1867 al 1896 del quotidiano democratico milanese *Il Secolo*, sotto la sua guida affermatosi come uno dei principali giornali italiani, nel 1898 fonda la rassegna bimensile *La Vita Internazionale* – organo ufficiale dell'Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale, di cui era stato uno dei promotori –, cui collaboreranno alcune delle più prestigiose personalità della cultura nazionale, da Salvemini a Pareto e da Ojetti ad Ada Negri, senza scordare l'illustre giot-

## A PALAZZO CAISELLI CON COALOA, BRAMBILLA E SALIMBENI

**L**a figura di Ernesto Teodoro Moneta, nato a Milano nel 1833 e morto nel 1918, unico premio Nobel italiano per la Pace, sarà al centro dell'incontro *Un Nobel italiano nell'oblio: Ernesto Teodoro Moneta, premio Nobel per la Pace 1907*, momento di approfondimento culturale organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca per la pace *Irene* dell'Università di Udine. L'appuntamento è per le 17 di oggi del salone del Tiepolo di palazzo Caiselli. Numerosi e di assoluto interesse gli interventi in programma. Per esempio, Roberto Coaloa, dell'Università di Milano, terrà una relazione sul tema *Da Leonardo Bistolfi a Berta Suttner e Lev Tolstoj: Moneta e la ricerca di uomini e donne per la pace*. Poi sarà la volta di Alberto Brambilla, dell'Università Franche-Comté di Besançon, il quale introdurrà *De Amicis collaboratore delle riviste di Moneta*. Infine, Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine, parlerà di *Ernesto Teodoro Moneta tra politica e storia*. L'incontro sarà introdotto e moderato dal giornalista Gianpaolo Carbonetto.

tologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli.

Il Moneta, partito da posizioni di critica del militarismo, giustificando solo la guerra difensiva e quelle per il conseguimento della libertà e dell'indipendenza dalla dominazione straniera, pure in ciò fedele all'insegnamento di Mazzini e di Garibaldi – tutt'altro che un guerrafondaio, di null'altro capace che di combattere, in particolare dopo le carneficine della guerra franco-prussiana del 1870-71 –, venne indirizzandosi sempre più decisamente verso un coerente impegno pacifista, esplicito nella fondazione di sempre nuove società politiche impegnate su tale versante, nell'avvio di relazioni con i maggiori esponenti del pacifi-

simo europeo, nella pubblicazione di migliaia di articoli, opuscoli, saggi sui problemi della pace e in centinaia di conferenze e discorsi a convegni e congressi in Italia e all'estero, attribuendo alla scuola un ruolo primario nel formare i giovani in tale senso. Non pensatore sistematico né originale, ma divulgatore efficace e instancabile del verbo pacifista, idealista quanto agli obiettivi, però pragmatico nell'azione concreta, sarà critico implacabile delle guerre coloniali e dell'irredentismo volto a scatenare una guerra con l'impero asburgico, auspicando soluzioni concordate o imposte da organismi internazionali come il Tribunale dell'Aja, della cui fondazione fu sostenitore, in caso di controversie tra stati. Paladino del disarmo, il Moneta vedeva solo in una federazione europea di popoli liberi e sovrani la possibilità d'un definitivo superamento del rovinoso spirito di conquista dei governi, sicché in lui convivevano coerentemente l'impegno pacifista e quello europeista. Né, a suo avviso, contraddicevano queste scelte l'appoggio prima all'impresa libica del 1911 e poi, dopo lunghe esitazioni, all'intervento italiano nella Grande Guerra, che egli giustificava rispettivamente con l'esigenza di portare la civiltà a popolazioni arretrate,

nel contempo evitando che un'eventuale conquista francese, come già in Tunisia nel 1881, alterasse l'equilibrio mediterraneo, ponendo le premesse per un generale conflitto tra le grandi potenze, e con la necessità di combattere il militarismo tedesco per un verso e di liberare gli italiani irredenti della monarchia asburgica per un altro, completando il processo d'unificazione nazionale, in perfetta coerenza, dunque, con quello ch'era sempre stato il suo pensiero al riguardo.

Oggi che un originale filone di ricerca, tra storia e arte, viene indagando la funzione ideologica dei monumenti pubblici, trovando un preciso riscontro in un recente studio in materia relativo alla Trieste tardo-austriaca, si deve notare che il regime fascista, appena consolidatosi al potere, fece rimuovere la statua dedicata a Milano poco dopo la morte e che ritornò al proprio posto soltanto con l'instaurazione di quella Repubblica e di quelle libertà democratiche in cui, da fervente mazziniano, aveva sempre creduto, e non sarebbe male, pertanto, nell'attuale degrado della vita politica italiana, mai caduta così in basso, ritornare non solo occasionalmente al suo esemplare magistero civile.